

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ROMANO CARRATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dieci anni fa, e precisamente nel 1987, venivano ultimate a Soriano Calabro le strutture murarie di un carcere mandamentale;

per tale « megastruttura », che occupa un'area di oltre diecimila metri quadrati, è già stata spesa la somma di due miliardi e trecentoventi milioni (anno 1987);

il ministero di grazia e giustizia, che aveva progettato e finanziato l'opera, ha bloccato i finanziamenti occorrenti per rendere funzionale e « fruibile » il carcere, comunicando alle autorità locali che l'opera non sarebbe stata completata in quanto erano venute meno le condizioni per realizzare un istituto penitenziario a Soriano;

a tutt'oggi nessun'altra iniziativa è stata assunta per il completamento o per una diversa utilizzazione di tale enorme complesso, per cui lo stesso non solo è abbandonato, ma mostra evidenti segni di degrado —

cosa si intenda fare dell'indicata struttura e se siano state studiate altre possibili utilizzazioni dell'opera, anche per evitare che i soldi dei contribuenti vengano sperperati così, senza che alcuno ne abbia risposto o ne risponda. (5-02386)

LUCIANO DUSSIN, MICHIELON, CALZAVARA, LEMBO, STUCCHI, CAVALLIERE, SIGNORINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che grande scalpore ha suscitato la mobilitazione delle prefetture e delle forze dell'ordine del Ve-

neto, mirata ad impedire l'esposizione delle bandiere della regione Veneto nei municipi,

ad avviso degli interroganti è stato offeso un simbolo, raffigurante il leone alato della « Repubblica Serenissima », che ha rappresentato la storia e la fierazza di un popolo che si è distinto per una forma di governo democratica e laica millenaria, interrotta solo dall'evento più sanguinario della storia europea: le armate napoleoniche;

l'incredulità, lo sbigottimento, lo sconcerto e l'umiliazione che in questi giorni il Popolo Veneto ha vissuto nell'assistere a questo tracotante tentativo centralista di colpirlo anche nei sentimenti più profondi di identità storica, ha generato un ulteriore distacco dalle istituzioni;

dopo i fatti di piazza San Marco e il ripiegamento della bandiera italiana di fronte alle massime autorità italiane, da parte degli alpini a Reggio Emilia, anche il più sprovveduto dei politici avrebbe evitato di infierire contro la bandiera del popolo veneto;

tale ottuso ed intransigente modo di agire sembra nascondere la necessità di riaffermare l'autorità di chi si sente di aver fallito il suo mandato e di aver perduto l'autorevolezza di fronte alla opinione pubblica; mai come ora la criminalità italiana ed extracomunitaria agisce indisturbata;

le reali esigenze dei veneti non sono quelle di vedere rimossi i propri simboli di appartenenza, ma quelle di vedere assicurati alla giustizia i criminali che, sempre più numerosi, rendono ormai invivibili anche molti comuni del Veneto;

se alla luce degli effetti provocati da questo atto d'imperio centralista non ritenga doveroso rimediare contribuendo a ripristinare e a valorizzare da subito le antiche tradizioni venete;

se risulti che tali disposizioni siano state applicate con un rigore eccessivo;

se non ritenga opportuno formulare scuse ufficiali ai rappresentanti delle au-

torità locali venete, circa l'avventata decisione di rimuovere le bandiere della regione Veneto dai municipi, che tanto imbarazzo ha suscitato. (5-02387)

FOLENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno venerdì 30 maggio 1997 è morto il detenuto Melad Meftah, ristretto presso il reparto *bunker* dell'azienda ospedaliera di Padova, perché stava facendo lo sciopero della fame da più di un mese;

anche se le cause del decesso sembrano essere legate ad una polmonite, è evidente che lo stato di forte debilitazione in cui versava ne ha provocato la morte;

l'episodio rimane grave in quanto, al di là del reato per il quale il detenuto Melad Meftah era accusato e non ancora condannato, il carcere non può essere un luogo dove si perde la vita ma, come recita la Costituzione, un luogo che deve tendere alla risocializzazione del detenuto —:

per quale motivo non sia stato applicato il Tso (trattamento sanitario obbligatorio) al detenuto Melad Meftah, che da più di un mese era in sciopero della fame;

quali iniziative intenda intraprendere per fare chiarezza sul caso. (5-02388)

GASPARRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 giugno 1997 ancora una volta si sono verificati gravi danni alla comunità « Incontro » di Don Pierino Gelmini, in località Molino Silla, nel comune di Amelia;

tali danni sono stati causati dalle avverse condizioni atmosferiche, ma in realtà sono stati amplificati dai mancati interventi di carattere territoriale e idrogeologico volti a rendere più sicura la zona;

più volte Don Pierino Gelmini ed altri esponenti della comunità hanno sollecitato

alle pubbliche autorità gli interventi volti a contenere i danni ambientali e i danni alle cose e alle persone;

anche mesi fa si erano verificati eventi di tale natura, con gravissimi danni;

anche le iniziative autonome della comunità « Incontro » non sono state autorizzate, essendo gli interventi necessari di competenza delle strutture pubbliche —:

quali misure urgenti si intendano adottare per evitare che nuovi nubifragi possano determinare gravi danni alle cose e alle persone;

quali scadenze precise potranno essere fissate dalle autorità competenti per intervenire sugli assetti del territorio, sul corso delle acque, sulla canalizzazione delle stesse, su tutto ciò che si rende necessario per evitare gravi danni non solo alla comunità ma anche a tutto l'ambiente della zona Molino Silla. (5-02389)

RASI, MAZZOCCHI, LANDI, MANZONI, MESSA e PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

le società Enel ed Eni sono totalmente o per la maggioranza di proprietà dello Stato, tramite il ministero del tesoro;

sono titolari di convenzioni da parte del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la fornitura in concessione di pubblico servizio, in condizioni di monopolio o in posizione dominante;

sono state oggetto di cospicui fondi di dotazione da parte dello Stato e di autorizzazioni pubbliche nella fatturazione e nelle tariffe per i servizi forniti agli utenti;

fra le due società è stato steso, il 5 maggio 1997, un *memorandum* di intesa per addivenire — dopo una fase esplorativa — alla costituzione nel 1998 di una società congiunta alla quale cedere centrali, attualmente di proprietà delle stesse società, per la produzione di elettricità —:

come si intende finanziare la società congiunta;

come si intenda gestirla e da chi e come verrà controllata;

quali impianti si intenda ad essa conferire;

con quale procedura si intendano porre sul mercato gli eventuali titoli azionari;

se non si raffiguri in tale intento il perseguimento di un disegno per sottrarre alla concorrenza aziende produttrici di energia elettrica attraverso la cessione a una società che tendenzialmente occuperà la porzione di mercato libero disponibile;

se, in conseguenza della costituzione della società congiunta, non si concretizzi in sostanza la prosecuzione e anzi l'ampliamento del loro attuale regime di monopolio, in contrasto con la politica di liberalizzazione in corso e con le direttive europee;

se l'azionista dell'Enel, e cioè il ministero del tesoro, sia informato delle intenzioni e del programma di predisporre un sostanziale impedimento al libero mercato elettrico nazionale;

se gli azionisti dell'Eni e, in particolare il tesoro, siano informati del fatto che si prepara una ulteriore integrazione verticale nel sistema gas, considerato che la Snam - società del gruppo Eni - viene ad essere il fornitore di una società, quale quella prevista, che sarà proprietaria di impegni di generazione elettrica a ciclo combinato a gas;

se risulti che l'Enel, vendendo parte dei suoi impianti, ma mantenendo un controllo indiretto monopolistico, intende costringere gli utenti ad affrontare costi più alti per la fornitura di energia elettrica;

se sia vero che - dopo tali vendite di impianti - il valore residuo aziendale dell'Enel risulta deprezzato ossia diminuirà in maniera non proporzionale, ma molto superiore;

se l'iniziativa Enel-Eni non precostituisca una struttura d'impresa tale da con-

dizionare oggettivamente il processo di recepimento delle direttive europee per l'elettricità;

se tale iniziativa condizioni la trasmissione tra l'attuale assetto di mercato e il futuro mercato aperto, stabilendo un forte potere di interdizione nei confronti di altri soggetti;

se, nel caso di opportunità delle dismissioni, non sia necessario ricorrere ad aste pubbliche, trattandosi di beni di proprietà pubblica e comunque destinati a un pubblico servizio, essenziale per lo sviluppo della società nazionale e il suo sistema economico. (5-02390)

RASI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

negli ultimi quaranta anni in tutti i Paesi del mondo, ed in particolare negli Stati Uniti, la conciliazione stragiudiziale e quella *pre, infra* o *post* giudiziale è il metodo preferito per prevenire il sorgere di attività contenziosa davanti alle Corti, con il relativo alleggerimento di tale onere economico a carico della collettività;

spesso tale preferenza si basa sulla scarsità di efficacia del servizio offerto dalla amministrazione della giustizia in forma tradizionale poiché, oltre i disservizi ben noti, lo stesso acclamamento della responsabilità di una parte processuale non risolve il problema di fondo;

tale preferenza si appalesa soprattutto in tre settori operativi, dove i rimedi offerti dal diritto sono evidentemente poco utili ed in particolare: 1) nelle piccole controversie quali quelle dei consumatori e degli utenti, dove il costo ed i tempi della procedura sarebbero inconciliabili con gli interessi da proteggere; 2) nei contratti con le pubbliche amministrazioni, dove l'interesse pubblico all'esecuzione deve superare le interruzioni dei lavori dovute all'eventuale inadempimento dell'impresa; 3) nei rapporti sociali, di quartiere e familiari, dove l'interesse alla pacifica convivenza supera l'interesse all'accertamento delle

responsabilità formali; infatti recenti statistiche a livello mondiale dimostrano che in tali settori otto casi su dieci sono risolti da organizzazioni professionali di *mediation* senza arrivare alle corti e che nove casi su dieci trovano immediata e spontanea esecuzione;

esiste una prassi internazionale ormai consolidata, basata sullo spontaneismo delle parti e sulla creatività del conciliatore che deve, in tal modo, suggerire alle parti il campo di interessi su cui edificare il « loro » accordo compositivo;

quanto sopra implica necessariamente una cultura della conciliazione (basata sulla interdisciplinarietà della preparazione del conciliatore) che si oppone concettualmente agli strumenti processuali basati sulla coercizione della decisione del giudice, che riceve una preparazione, per molti versi, antitetica a quella del conciliatore;

discostarsi da tali principi universalmente praticati significherebbe determinare il perdurare in Italia dello stato di assenza di tale cultura che ha comportato l'apertura di un procedimento di infrazione contro il nostro Stato da parte della Unione europea, per non aver l'Italia recepito nei cosiddetti settori esclusi degli appalti pubblici la parte delle direttive comunitarie che imponevano l'utilizzo della procedura della conciliazione;

in particolare, l'infiltrazione di tecniche contenziose, quali il rispetto del principio del contraddittorio e l'esecutività del verbale finale, con un eccesso di garantismo sconosciuto perfino nella prassi cinese in materia, di fatto allontanerebbe molte categorie di possibili parti interessate ad aderire ad un tentativo amministrato di conciliazione per il solo timore o di dover esternare situazioni delicate o di vedersi imporre un determinato comportamento;

la Commissione della Unione europea, nel caso della conciliazione a tutela degli interessi degli utenti e dei consuma-

tori, ha indicato dei principi minimi che sono ovviamente difformi dai principi contenziosi;

prevedere l'automatico trapasso dalla procedura conciliativa a quella arbitrale utilizzando la stessa persona come conciliatore prima e come arbitro poi può comportare dei pericoli a danno della efficacia sia del tentativo di conciliazione che della validità dell'arbitrato tanto che la prassi internazionale ormai ha eliminato il ricorso a quello che era detto un tempo Med-Arb —:

quali siano i principi ispiratori a fondamento della conciliazione, quale procedura concettualmente distinta dal processo e dall'arbitrato, che ispirano la commissione di studio presso il ministero costituita;

con quali criteri siano state scelte le persone che ne fanno parte, avuto riferimento alla cultura sulle procedure non contenziose che deve essere alla base delle stesse;

come mai molti elementi delle tecniche contenziose pare che siano stati inseriti nelle conclusioni elaborate da tale commissione come ad esempio il rispetto del principio del contraddittorio, l'esecutività del verbale di conciliazione eccetera);

quali siano i criteri di ammissione all'ipotizzato albo dei conciliatori professionali, considerato che nessun provvedimento è previsto sulla formazione sulle procedure non contenziose per gli aspiranti conciliatori, anche avendo a mente che nulla di tal genere il ministero ha previsto in favore di giudici di pace che, al momento, dovrebbero essere i depositari di tale procedura;

quali siano i metodi con cui si intenda omogeneizzare i risultati di tale commissione con la normativa italiana vigente e con quella europea che sta per essere adottata in tema di conciliazione nelle tre materie sopra indicate (consumatori, appalti pubblici, famiglia e problemi sociali).

(5-02391)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA**

PAISSAN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

una sentenza di sfratto esecutivo da eseguire il 12 giugno 1997 è stata inoltrata all'ufficio postale di via Conte Fazio, nella zona di Porta a Mare a Pisa;

l'ufficio postale serve una popolazione di circa settemila persone, quindi è opportuno evitare la chiusura, anche temporanea, di questo servizio pubblico; a tale proposito nella zona sono state raccolte in pochi giorni oltre mille firme di cittadini, la circoscrizione ha sollecitato la direzione della filiale di Pisa delle poste a risolvere il problema in tempi rapidi ed il sindaco di Pisa si è rivolto al prefetto;

lo sfratto è dovuto ad una morosità dell'ente poste —:

se sia a conoscenza dei fatti e per quale motivo si sia verificata questa morosità;

se non ritenga opportuno intervenire affinché i cittadini della zona non subiscano un grave danno con la cessazione, anche temporanea di questo servizio, eventualmente anche individuando una sede diversa, purché all'interno della stessa zona;

se questo fatto non sia da mettere in relazione alle recenti ristrutturazioni dei servizi della filiale di Pisa, con il tentativo di operare risparmi attraverso indiscriminati tagli al servizio. (4-10500)

MALGIERI. — *Ai Ministri per le risorse agricole, alimentari e forestali, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4, commi 4 e seguenti, del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, pre-

vede benefici per gli operatori agricoli che regolarizzino la propria posizione contributiva aderendo al condono entro il 31 maggio 1997;

l'Inps di Salerno ha inviato nei giorni scorsi delle raccomandate a tutte le ditte agricole, invitandole alla verifica delle posizioni contributive e, se del caso, ad accedere al condono;

la provincia di Salerno, ed in particolare la Piana del Sele, è stata interessata nell'aprile e nel maggio 1997 da intemperie che hanno gravemente danneggiato il raccolto di quest'anno —:

se non ritengano opportuno far slittare i termini di scadenza del condono previdenziale dal 31 maggio al 31 ottobre 1997, in considerazione dell'esiguo tempo a disposizione, per la verifica delle posizioni debitorie delle ditte agricole e delle pesanti perdite economiche subite in seguito alle calamità naturali abbattutesi sulla zona.

(4-10501)

MALENTACCHI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la « Toscana Latte », l'associazione regionale di produttori di latte e di carne, rischia il fallimento;

grande è la preoccupazione tra gli allevatori, che rischiano di essere colpiti direttamente dalla grave crisi della « Toscana Latte »;

la « Toscana Latte » conta circa un migliaio di aziende associate, con un giro economico di quindici miliardi di lire, e nel 1995 aveva chiuso il bilancio in attivo;

ad oggi risulta, da parte della « Toscana Latte », uno squilibrio finanziario di circa quattro miliardi di lire, il che ha comportato un blocco dei pagamenti agli allevatori per mancanza di liquidità;

sono oramai oltre tre mesi che gli allevatori attendono la riscossione per il latte conferito;

la crisi della « Toscana Latte » si aggiunge alle note difficoltà del settore, a causa delle vicende legate alla quota-latte ed al decremento del prezzo del prodotto;

la situazione è vissuta con preoccupazione da tutto il settore zootecnico, in quanto la crisi della « Toscana Latte » potrebbe avere ripercussioni su tutto il complesso meccanismo del mercato lattiero e dell'associazionismo, provocando aggravio di costi;

sembrerebbe che alla base della grave crisi sia il fatto che alcuni caseifici ai quali la « Toscana Latte » gira il latte non sono sollecitati nei pagamenti —:

se sia a conoscenza della situazione verificatasi alla « Toscana Latte »;

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di evitare che un alto numero di stalle sia messo in ginocchio;

se non ritenga necessario verificare le motivazioni dei mancati pagamenti da parte di caseifici e intervenire allo scopo che tali pagamenti siano effettuati immediatamente;

se non ritenga il caso di approfondire le cause reali del grave squilibrio finanziario della « Toscana Latte », che rischia di colpire gravemente centinaia di allevatori. (4-10502)

BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

già con precedente interrogazione, il sottoscritto ha chiesto notizie e invocato interventi del Ministro interrogato per fermare le trivellazioni nella Valle del Menotre, in agro di Foligno, decise dalla regione dell'Umbria nel quadro della sua indecifrabile e opinabilissima politica delle acque;

la stessa regione Umbria, con delibera n. 870 del 26 febbraio 1997 della giunta, ha stabilito di effettuare altre trivellazioni di pozzi in località Paraonda, vicino Sel-

lano, luogo dal quale provengono principalmente le acque che alimentano, con l'acquedotto dell'Argentina, la città di Spoleto e zone limitrofe;

sussistono gravi e diffuse preoccupazioni circa la natura ed entità di dette trivellazioni, le quali potrebbero provocare danni idrogeologici irreversibili e compromettere la risorsa idrica delle località che dipendono dall'acquedotto dell'Argentina, e principalmente Spoleto ed il suo comprensorio —:

se queste decisioni della regione Umbria, in particolare le trivellazioni in agro di Sellano, siano state precedute da tutte le procedure autorizzative e debite verifiche di impatto ambientale;

se, pur nell'ambito delle rispettive competenze, ma certo non potendo il Governo disinteressarsi di un problema di questa delicatezza e gravità, non ritenga il Governo stesso di dover intervenire presso la giunta regionale dell'Umbria per fermare gli scavi e trivellazioni di che trattasi, prima che siano prodotti possibili danni irreversibili; aprendo invece un tavolo di consultazione e co-decisione con i comuni interessati, cominciando da quello di Spoleto e quello di Sellano;

se, a questo punto, non vada aperto dal Ministero dell'ambiente un ampio confronto con la regione Umbria sulle problematiche ambientali, dato che uno dei territori più pregiati d'Italia rischia di diventare terreno di sperimentazioni, interventi, violenze ambientali di vario genere, di fronte ai quali l'autorità politica non può restare insensibile e inerte. (4-10503)

PETRELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in relazione alla legge 6 febbraio 1985, n. 16 (Programma quinquennale di costruzione nuove sedi e relative pertinenze per l'Armata dei Carabinieri) con convenzione n. 1463 del 24 aprile 1986 e successivi atti aggiuntivi si definiva l'intervento per il territorio di Portici (Napoli);

i lavori furono affidati in concessione alla « Edil-Pro » spa ora « Servizi Tecnici » spa, e aggiudicati a suo tempo all'impresa Giustino Costruzioni spa di Napoli;

in sede di ripresa di detti lavori, sospesi per consentire l'approvazione di una perizia di variante, l'impresa Giustino faceva presente alla società concessionaria che l'autorità, tramite il comando regionale militare — nucleo industriale dei carabinieri, con verbale del 21 ottobre 1996, le aveva ritirato il nullaosta di sicurezza;

la « servizi tecnici » spa di conseguenza ha procrastinato la ripresa dei lavori sollecitando, con nota del 10 gennaio 1997 n. 00095, un intervento della direzione generale edilizia statale e servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici presso il comando generale dell'arma dei carabinieri — IV Reparto — s.m. ufficio infrastrutture, per il rilascio all'impresa Giustino di un'abilitazione provvisoria tale da consentire il completamento dei lavori in oggetto;

con nota del 9 gennaio 1997, n. 4713/5-99, il comando generale dell'arma dei carabinieri confermava il prioritario interesse per l'utilizzazione dell'intervento in questione, i cui lavori risultano necessari al fine di sopperire alle attuali precarie condizioni di accasermamento del reparto interessato;

la prefettura di Napoli, con nota del 14 settembre 1996 n. 100008/4.1.20, riteneva indispensabile per la sicurezza e l'ordine pubblico nel comune di Portici il completamento dei lavori per la costruzione della caserma dei carabinieri —:

quali iniziative intenda adottare per superare una condizione di difficoltà e di precarietà che si ripercuote sulla sicurezza e sulla serenità dei cittadini di Portici.

(4-10504)

FILOCAMO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dodici anni fa la delegazione di spiaggia e il comando di brigata della Guardia di finanza sono stati trasferiti dal comune di Bovalino a quello di Bianco, in provincia di Reggio Calabria, per ristrutturazione dei locali;

detta ristrutturazione però non è mai avvenuta e l'immobile abbandonato è diventato un rudere ricettacolo di immondizie e rifugio di cani randagi ed animali di varie specie;

al sindaco di Bovalino, che è molto solerte ed impegnato nel suo lavoro, è stata promessa dalla capitaneria di porto di Reggio Calabria la ristrutturazione dei locali per ospitare un ufficio marittimo minore, ma ancora non si vede nessuno spiraglio di luce —:

quali siano le reali intenzioni da parte della capitaneria di porto di Reggio Calabria ed i tempi certi di realizzazione dell'opera. (4-10505)

BERSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la città di Ravenna vive un periodo di ammassamenti e di incendi dolosi nel contesto di una vera e propria saldatura tra criminalità organizzata interna e criminalità organizzata albanese, con grave pericolo per la sicurezza dei cittadini, dei commercianti e dei villeggianti che potrebbero per tale motivo abbandonare la riviera, se già non l'hanno fatto, così come risulta da numerose disdette già inviate agli operatori turistici;

circa tre mesi fa era stato chiesto al prefetto di Ravenna quale fosse la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini per quanto riguardava eventuali fenomeni malavitosi, anche di natura extracomunitaria, e si ebbe una risposta del tutto tranquillizzante, in funzione della quale non vi erano particolari motivi di allarme e che tutto andava bene —:

in base a quali informative, anche riservate, il prefetto di Ravenna fosse così tranquillo e sereno quando, invece, a di-

stanza di pochi mesi, la zona dei Lidi di Ravenna è diventata purtroppo un vero e proprio *Bronx*. (4-10506)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

come giustifichi le cartelle di pagamento che arrivano ai proprietari di case per pagare il tributo ai consorzi di bonifica, che rimangono in piedi solo per calcolo politico, poiché ormai è superato il motivo della loro creazione;

per quali motivi i proprietari di case che pagano ogni tipo di imposta debbano essere assoggettati anche a questo tributo, che è a parere dell'interrogante simile ad un atto di sopraffazione;

quale sia il motivo per cui i proprietari di case debbano pagare il tributo per il consorzio di bonifica, e quale sia il rapporto tra questo apparato e la casa, che non bisogno del consorzio;

quando ritenga di attivarsi affinché sia eliminato questo ulteriore balzello, che costituisce un altro atto persecutorio contro chi ha una casa di proprietà.

(4-10507)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da qualche giorno circola insistentemente sulla stampa locale e nella città di Gioia Tauro la notizia circa una possibile installazione nell'area industriale di una centrale nucleare;

la notizia sta creando vivo malcontento tra le popolazioni della città di Gioia Tauro e dei comuni dell'intera piana —:

quali siano le posizioni del Governo in merito all'eventuale iniziativa e se non ritenga necessario intervenire in merito per tutelare la città di Gioia Tauro e l'intera piana. (4-10508)

CENTO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti di via Maroi, nel quartiere Aurelio di Roma, denunciano l'aumento di decessi per cause tumorali e patologie della tiroide;

la via si trova proprio nelle immediate vicinanze di un elettrodotto dell'Accea;

esiste un progetto dell'Accea che prevede l'ampliamento di detto elettrodotto;

da recenti studi sembra che le patologie della tiroide e di cause tumorali di decessi possano essere imputate alla creazione di campi magnetici come quelli derivanti dalla vicinanza di elettrodotti —:

se siano a conoscenza dei fatti e quali siano le loro valutazioni;

quali iniziative intendano intraprendere, perché sia tutelata la salute dei cittadini sottoposti a inquinamento di onde elettromagnetiche e affinché venga valutato l'impatto ambientale per il previsto ampliamento dell'elettrodotto;

se non ritengano necessario avviare nuove indagini conoscitive sui danni derivanti dalla concentrazione di onde elettromagnetiche nei quartieri cittadini.

(4-10509)

MALENTACCHI e NARDINI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, convertito dalla legge 26 gennaio 1987, n. 119, recante disposizioni urgenti in materia di scarichi dei frantoi oleari, prevedeva la costruzione di impianti per il trattamento delle acque di vegetazione dei frantoi oleari attraverso l'assunzione di mutui a totale carico dello Stato;

la legge 11 novembre 1996, n. 574, stabilendo nuove norme in materia di utilizzazione delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi oleari, ne prevedeva lo spandimento diretto sul terreno;

l'articolo 5 della stessa legge vieta lo spandimento su alcune categorie di terreni, in contraddizione con l'articolo 1, comma 1, che autorizza lo spandimento controllato su terreni adibiti ad uso agricolo, autorizzando nel contempo lo spargimento delle sanse umide, senza tener conto della quantità di umidità, che può raggiungere il 40 per cento e oltre, ed una quantità di sostanza oleosa che si aggira intorno al 5-10 per cento, provocando così un enorme ritardo alla crescita delle colture, formando uno strato impermeabile che non consente la traspirazione del terreno;

l'articolo 7 della predetta legge demanda alle regioni l'adozione di un apposito piano per lo smaltimento delle acque di vegetazione;

la nuova normativa suscita forti preoccupazioni per la superficialità con cui è stata concepita; non si è infatti tenuto conto del fatto che i frantoi nel 90 per cento dei casi sono a carattere familiare ed ubicati nei centri abitati con spazi molto ridotti, per cui non è possibile stoccare quantità acque di vegetazione superiori alla produzione giornaliera (8-10 mc.) cosa peraltro vietata dall'articolo 6 della legge n. 574 del 1996;

non si è tenuto conto delle particolari condizioni orografiche del terreno, poiché circa il 70 per cento della coltivazione olivicola si trova in terreni scoscesi, con pendii che - a volte - superano l'ottanta per cento di pendenza, per cui lo spandimento delle acque di vegetazione non può avvenire in modo tecnicamente corretto, come è invece previsto dall'articolo 4 della legge n. 574 del 1996;

non si è tenuto conto soprattutto che la totale abrogazione del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, convertito dalla legge 24 marzo 1987, n. 119, anche nelle parti che potevano essere mantenute, ha provocato seri danni, danni socio-economici e ambientali, che, tradotti in termini occupazionali significano circa 500 posti di lavoro stabili -:

se sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quali iniziative intenda attivare con urgenza per una revisione sostanziale di una normativa che determina notevoli disagi in un settore che ha invece bisogno di norme rassicuranti in materia di smaltimento delle acque di vegetazione dei frantoi oleari, nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente. (4-10510)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la mattina del 3 giugno 1997 davanti all'aula *bunker* di Mestre, dove era in corso la seconda udienza del processo contro i responsabili dell'assalto al campanile di San Marco a Venezia, si stava svolgendo una pacifica manifestazione dei centri sociali e degli studenti medi contro il secessionismo e per il federalismo solidale e municipale;

la manifestazione è stata caricata da uno spropositato intervento delle forze dell'ordine, che hanno utilizzato manganelli e lacrimogeni contro i manifestanti;

questo intervento appare ancor più incomprensibile in una realtà dove frange secessioniste sembrano coniugarsi con le tradizionali frange del neofascismo veneto, come è stato denunciato nei giorni scorsi anche dai rapporti della Digos inviati al ministero degli interni e riportati da alcuni organi di informazione;

appare all'interrogante inaccettabile l'utilizzo di forme di repressione nei confronti di chi manifesta contro il secessionismo egoista -:

quali siano le sue valutazioni e se non ritenga che l'utilizzo di forze dell'ordine sia spropositato e inadeguato ad un corretto mantenimento dell'ordine pubblico;

quali iniziative intenda intraprendere perché a Venezia, a Padova e nelle altre città del Veneto sia possibile il libero svolgimento di manifestazioni contro il secessionismo. (4-10511)

MARTINAT. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio scolastico provinciale di Novara ha decretato l'annessione del liceo classico « Carlo Alberto » al liceo scientifico, a sua volta annesso al convitto nazionale « Carlo Alberto »;

tale annessione è avvenuta all'insaputa di tutte le componenti scolastiche;

il provvedimento del provveditore agli studi di Novara, che dovrebbe rispondere ad esigenze di razionalizzazione delle strutture scolastiche e delle spese sulla base degli indirizzi della legge finanziaria, appare all'interrogante decisamente illogico, considerando che è illogica l'annessione di un intero liceo classico, composto da ben diciotto classi, ad un piccolo liceo scientifico composto di sole cinque classi;

non si è assolutamente tenuto conto dell'autonomia, della specificità e tradizione di un liceo classico con una storia di quattrocento anni;

ad avviso dell'interrogante in assenza di motivazioni plausibili, l'unica interpretazione dell'illogico e penalizzante provvedimento è quella del trattamento di favore accordato al preside del liceo scientifico, considerato che, al momento, il liceo classico si trova ad essere privo di un preside di ruolo e retto da una preside non di ruolo proveniente dalla provincia di Arezzo —:

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente per porre fine ad una discriminazione gravemente lesiva della tradizione del liceo classico « Carlo Alberto » e di chi vi lavora e vi studia. (4-10512)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se e quando intenda promuovere una riorganizzazione delle forze di polizia ed una mobilitazione per contrastare in modo energetico e continuo la criminalità e la microcriminalità;

se risulti che in Italia avviene un furto ogni due minuti e se intenda far conoscere i motivi per cui non sono state ancora mobilitate le forze di polizia. I borseggi avvengono in continuo, senza che vi sia un impegno reale e concreto delle forze dell'ordine per porvi rimedio;

se intenda modificare l'attuale assetto delle forze dell'ordine, stabilendo anzitutto che gli agenti debbano espletare il loro servizio fuori e non dentro gli uffici, dove va utilizzato il personale civile. Gli agenti debbono stare per le strade a controllare e quindi impedire che avvengano gli atti di criminalità;

se intenda finalmente eliminare la vergogna delle scorte e disporre che il personale venga impiegato per contrastare tutta la criminalità e prevenire quindi le spavalde azioni dei delinquenti di tutte le risme. (4-10513)

ASCIERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la Croce rossa italiana — come previsto dal decreto-legge 20 settembre 1995, n. 390 coordinato con la legge di conversione 20 novembre 1995, n. 940 — ha ad ogni effetto di legge, qualificazione in natura di ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e, in quanto tale, è soggetta alla disciplina normativa e giuridica degli enti pubblici;

per l'assolvimento dei propri compiti, la Croce rossa italiana ha la facoltà di arruolare per il funzionamento dei suoi particolari servizi del tempo di pace e del tempo di guerra un proprio personale direttivo (ufficiali) e di assistenza (sottufficiali e truppa), che costituisce un corpo speciale volontario, ausiliario delle forze armate dello Stato;

il personale del corpo militare della Croce rossa italiana è disciplinato, per quanto riguarda lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento ed il trattamento economico, dal regio decreto, 10

febbraio 1936, n. 484, modificato dalla legge 25 luglio 1941, n. 883, e dal DLL del 22 febbraio 1946, n. 379 —:

se sia a conoscenza del fatto che il generale dell'esercito, Salvatore Grasso, nella posizione di ausiliario, preposto al vertice dell'organizzazione militare della Croce rossa italiana dal Ministro della difesa *pro-tempore*, Corcione, con la carica di ispettore superiore dal 15 aprile 1995, nonostante il disposto dell'articolo 14, comma 3, del nuovo statuto della Croce rossa italiana, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 marzo 1997, n. 110, che espressamente prevede che al vertice del corpo militare della Croce rossa italiana sia preposto un ufficiale della Croce rossa e non delle forze armate, continui ad occupare — in violazione della sopra citata norma — la carica che competerebbe al tenente colonnello commissario della Croce rossa italiana, dottor Antonio Fragasso;

se sia a conoscenza del fatto che il generale medico Salvatore Grasso assolve le funzioni militari di generale ispettore, ma tuttavia sembra non sia richiamato dalla posizione di ausiliaria nella quale trovasi (da informazioni assunte, sembra che si tratti di un medico civile, con contratto di tipo professionale, preposto ad una struttura militare !);

se sia a conoscenza del fatto che il generale Grasso, in totale contrasto con il principio del « volontariato » che regola per trattati internazionali le istituzioni e le attività di Croce rossa, come sua prima iniziativa in occasione del suo insediamento, ha disposto, ad avviso dell'interrogante arbitrariamente, il ricollocamento in congedo di tutti gli ufficiali e sottufficiali in servizio senza assegni, privando così il corpo militare del prezioso contributo di molti benemeriti che offrivano la loro qualificata opera di esperti e specialisti del tutto disinteressatamente e senza oneri finanziari per la pubblica amministrazione;

se sia a conoscenza del fatto che il generale Grasso, ad avviso dell'interrogante, in contrasto con le norme di legge

inerenti l'impiego del personale mobilitabile di ogni grado della Croce rossa italiana, da avviare obbligatoriamente a corsi e a cicli addestrativi (articolo 33 del regio decreto n. 484 del 1936), ha disposto la cessazione di importanti corsi già programmati, quali quelli per la difesa nucleare e batteriologica e chimica, per il soccorso e trasporto aereo e per il diritto internazionale umanitario;

se, in considerazione di quanto sopra espresso, non ritengano di disporre l'immediata cessazione della carica di ispettore superiore del corpo del generale Salvatore Grasso, restituendo l'importante incarico al titolare del medesimo in base alla legge ovvero sia ad un ufficiale del benemerito corpo militare della Croce rossa, che non ha nulla da invidiare agli altri corpi armati dello Stato. (4-10514)

STORACE, SELVA e PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazione a risposta scritta n. 4-05497 del 21 novembre 1996, si chiedevano chiarimenti, non ancora forniti, circa un appalto relativo alla « rasterizzazione » — cioè trasferimento su supporto magnetico di disegni ed altri documenti cartacei — delle planimetrie delle unità immobiliari dichiarare in catasto urbano;

le operazioni di « rasterizzazione » svolte lontano dagli uffici tecnici erariali, depositari dei documenti da trattare, presso la filiale albanese della società che ha vinto la gara d'appalto con un ribasso del cinquanta per cento;

la non uniformità dei documenti rende difficoltosa la loro « lettura » e quindi insicura la loro trattazione in quanto affidata a personale non esperto nel settore catastale, senza alcuna supervisione tecnica in corso d'opera da parte del personale dell'Ufficio, tantopiù che la Direzione dei lavori non è presente, neppure saltuariamente sul posto di lavoro;

il trasferimento dei documenti lontani dagli uffici, lascia gli uffici stessi ed i cittadini nell'impossibilità, per tempi anche lunghi, di acquisire le informazioni necessarie e di ottenere certificazioni sulla proprietà immobiliare rappresentata dalle planimetrie, unico documento grafico disponibile;

L'Ufficio tecnico erariale ed il comune di Venezia, consapevoli della rilevanza dell'operazione e dell'importanza di ottenere risultati il più possibile soddisfacenti, hanno raggiunto un accordo per eseguire in Venezia il lavoro. Tale accordo è stato recepito nella delibera n. 729 del 6 marzo 1997, con la quale la giunta comunale di Venezia ha approvato la stipula di una convenzione con il dipartimento del territorio, per eseguire, oltre ad altre attività di verifica ed aggiornamento della banca dati del catasto urbano di Venezia, anche la rasterizzazione delle planimetrie, con costi — compresi gli incentivi per il personale dell'ufficio tecnico erariale di Venezia incaricato di collaborare nelle operazioni tecniche di competenza dell'amministrazione finanziaria — a totale carico della stessa amministrazione comunale —:

se non ritengano opportuno intervenire per assumere informazioni circa la reale situazione;

quale motivo il dipartimento del territorio, nonostante la precisa normativa circa la collaborazione con gli enti locali in tema di fiscalità sugli immobili (da ultimo la legge n. 662 del 23 dicembre 1996), perseveri nel ricorrere ad onerosi appalti, invece di ricercare — come ha fatto con lodevole iniziativa l'Ute di Venezia — le più ampie collaborazioni con gli enti locali i quali, con investimenti e tempi contenuti, possono costruire una banca dati sulla proprietà immobiliare esistente nel territorio, aggiornata, perequata, indispensabile per gestire e programmare l'Ici e gli altri tributi comunali connessi con il settore immobiliare nonché per le altre finalità erariali;

se risulti che analoga operazione di rasterizzazione sia stata già condotta dalla

Sogei, su ampio campione di uffici tecnici erariali per una elevata quantità di unità immobiliari, con deludenti risultati;

chi, nonostante il deludente risultato cui è pervenuta la Sogei, abbia deciso il nuovo appalto che, unitamente a moltissimi altri appalti per lavori e forniture certamente non indispensabili, colloca ad avviso degli interroganti il dipartimento del territorio del Ministero delle finanze tra i dissipatori di risorse, con l'aggravante sia della bassa produttività che lo caratterizza che dell'esistenza di un arretrato sempre più ingovernabile quasi che assolve a due funzioni primarie, quelle cioè di giustificare la presenza della società concessionaria Sogei e di gestire appalti per il « recupero dell'arretrato »;

se abbia memoria di quanto disse nell'ottobre del 1985, il Ministro *pro tempore* delle finanze onorevole Visentini rispondendo ad alcune domande « ... circa il catasto urbano non ci sono problemi, abbiamo in questi giorni firmato una specifica convenzione con la Sogei... »;

quali provvedimenti si intendano adottare per riportare trasparenza ed efficienza nel dipartimento del territorio, ove il malessere è evidenziato dalle recenti dimissioni di due dei quattro direttori centrali del dipartimento stesso. (4-10515)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 1996 non è stato un anno memorabile per l'economia italiana: anche il florido Nord-Est si è dovuto rassegnare all'irripetibilità delle crescite record, mentre Lombardia e Piemonte hanno tentato di riprendere slancio;

continua ad essere ancora più profondo il baratro tra le regioni settentrionali e quelle meridionali; infatti la porzione di Italia centrale e settentrionale si è arric-

chita nove volte più del Mezzogiorno, stando a quanto riporta il rapporto dello Svimez;

pertanto, sempre secondo il rapporto dello Svimez, il meridione si sta allontanando sempre di più dal resto del Paese;

nel triennio 1994-1996 il Pil nel Mezzogiorno è aumentato in media dello 0,7 per cento contro il 2,3 per cento del Centro-Nord;

quindi, c'è una doppia velocità che si riscontra anche negli altri indicatori economici: investimenti stagnanti con solo un +0,1 per cento all'anno contro il 3,7 per cento; consumi cresciuti (nei tre anni) meno dell'1 per cento rispetto all'1,5 per cento; 133 mila posti di lavoro in meno a fronte dei 116 mila creati nello stesso periodo nel resto del Paese;

è per l'interrogante al riguardo di tutta evidenza l'incapacità dell'attuale Governo di risolvere i problemi legati al Mezzogiorno; infatti, a titolo puramente esemplificativo ma non limitatamente, risulta all'interrogante che ventinove senatori della sinistra democratica hanno inviato a D'Alema una missiva, dove denunciano « con disagio e preoccupazione l'insufficienza delle azioni e delle proposte dell'esecutivo nei confronti della grave, gravissima situazione in cui versa il Mezzogiorno » -:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponde al vero che, secondo quanto evidenzia il rapporto Svimez, il Sud si sta allontanando sempre più dal resto del Paese e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose misure intendano adottare per integrare « fisicamente » il Mezzogiorno al Centro-Nord;

quali iniziative e provvedimenti siano stati finora presi nei confronti della gravissima situazione in cui versa il Mezzogiorno;

come intendano concretamente ridurre l'alto tasso di disoccupazione presente nel Mezzogiorno e, più in particolare,

se intendano finalmente varare una politica capace concretamente di porre al centro lo sviluppo dell'occupazione e la formazione giovanile in tale area. (4-10516)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e gli affari regionali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 1 della Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro;

l'articolo 35 della Costituzione stabilisce che la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni;

secondo l'articolo 36 della Costituzione il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa;

il paradigma della crisi ha profondamente influenzato l'analisi e l'interpretazione sul sistema economico della regione Lazio da almeno tre anni a questa parte;

da qualsivoglia angolatura lo si legga, lo sviluppo regionale del Lazio in questi ultimi tre anni evidenzia innanzitutto le cifre del rallentamento, della ristrutturazione, della perdita di occupazione e di competitività;

a titolo puramente esemplificativo, si fa presente che numerosi quotidiani hanno pubblicato in questi giorni articoli riguardanti le cifre della crisi economica che ha investito il Lazio;

secondo alcuni dati forniti dalla stessa regione è diminuita di ventimila unità l'occupazione nel Lazio, e questo nel primo trimestre del 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996;

un altro elemento di forte preoccupazione è il lavoro nero che, secondo alcuni dati, sta dilagando nella regione Lazio;

è triste dover constatare che lo stesso assessore al lavoro della regione Lazio abbia recentemente dichiarato che « più di un quarto dell'occupazione regionale si svolge con modalità diverse rispetto al lavoro regolare »;

è al riguardo di tutta evidenza l'inerzia e l'inefficienza degli organi preposti della regione Lazio, che non risulta abbiano assunto allo stato attuale fattive iniziative per risolvere il problema sopra esposto e che anzi sembrano colpevolmente inerti di fronte all'esigenza di tutelare gli interessi generali sopra evidenziati -:

se non ritengano opportuno intervenire al fine di accertare se corrisponda al vero che più di un quarto dell'occupazione della regione Lazio si svolga in nero e quindi con modalità diverse rispetto al lavoro regolare e, in caso affermativo, quali conseguenti, doverose iniziative intendano assumere a riguardo;

se non ritengano urgente intervenire al fine di predisporre i necessari accertamenti e controlli per garantire i diritti inviolabili di tutti i lavoratori che svolgono la loro attività in nero;

quali iniziative intendano adottare al fine di promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, così come stabilisce la nostra Costituzione;

se il fenomeno del lavoro in nero presente nella regione Lazio sia la conseguente chiara incapacità politica di risolvere il problema occupazionale che ha raggiunto dei livelli intollerabili;

se sia a conoscenza di iniziative e provvedimenti finora intrapresi dalla regione Lazio per tutelare il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, data la dichiarazione dell'assessore al lavoro;

come si concili il fenomeno del lavoro in nero presente nel Lazio con quanto stabilisce l'articolo 36 della Costituzione;

come si sia potuto sviluppare il fenomeno del lavoro in nero, ad avviso dell'interrogante ormai diventato una piaga so-

ciale, nella regione Lazio e se la causa sia da imputare agli organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato che non abbiano adempiuto ai rispettivi compiti di osservanza e di vigilanza sanciti dalle stesse norme costituzionali;

se il Governo intenda promuovere una riforma della legislazione sul lavoro al fine di garantire, attraverso una maggiore flessibilità, la riduzione del fenomeno del lavoro nero. (4-10517)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

fin dal mese di gennaio 1997, i consiglieri provinciali del « Polo per le libertà » hanno contestato la partecipazione dell'amministrazione della provincia di Palermo alla società mista Sovisma costituita per coordinare gli interventi previsti dal protocollo d'intesa del patto territoriale delle Madonie;

il capogruppo di alleanza nazionale al consiglio provinciale, Felice Coppolino, ha chiesto, legittimamente, di conoscere come sia avvenuta la scelta dei soggetti imprenditoriali e se sia stata condotta sufficiente opera di informazione tra tutte le imprese e tutti gli operatori economici del territorio madonita ed ha, altresì, lanciato l'allarme sull'interesse che le organizzazioni mafiose avrebbero potuto avere rispetto a tutta l'operazione;

i consiglieri dell'Ulivo, di contro, hanno negato l'opportunità di tali verifiche e hanno chiesto l'accelerazione delle procedure per l'adesione della provincia di Palermo al patto territoriale;

il 17 maggio 1997, è stato tratto in arresto, con l'accusa di essere uno dei reggenti della nuova struttura della mafia delle madonie, uno degli imprenditori che ha sottoscritto il protocollo d'intesa del Patto delle Madonie;

secondo quanto riportato dal *Giornale di Sicilia* della scorsa settimana, il suddetto imprenditore Francesco D'Anna,

originario di Polizzi Generosa, era già finito in carcere nel 1988 e nel 1995 per reati di mafia ed appalti poco chiari;

semberebbe che il patto territoriale delle Madonie non abbia consentito ai veri imprenditori di prendervi parte;

il vicepresidente della provincia, Vincenzo Sferruzza, ha sottoscritto il patto territoriale delle Madonie pur essendo a conoscenza che uno dei sottoscrittori — per l'appunto il suddetto D'Anna — era stato coinvolto nelle succitate inchieste giudiziarie;

il vicesindaco di Castellana Sicula e coordinatore del Patto, Pino Di Martino, ha attaccato i consiglieri del Polo per le loro perplessità e le ripetute richieste di trasparenza, pur conoscendo la realtà locale ed il « peso » di personaggi come il succitato D'Anna;

semberebbe che i locali dirigenti del Pds, sempre pronti ad elevarsi a baluardi dell'antimafia non si siano accorti della presenza di alcuni imprenditori vicini a cosa nostra tra i sottoscrittori del suddetto protocollo d'intesa —:

quali provvedimenti intendano assumere per impedire che un vitale ed indispensabile strumento di sviluppo economico, quale può considerarsi il patto territoriale delle Madonie, venga sottoposto a qualsivoglia tipo di strumentazione a favore di alcuni settori delle imprenditorie piuttosto che di altri;

quali opportune iniziative intendano adottare per garantire che l'avvio ed il proseguimento di tale importante iniziativa, siano tutelati da ineludibili garanzie di trasparenza, senza qualsivoglia ingerenza di carattere politico. (4-10518)

COLA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 maggio 1997 il responsabile della contabilità generale del Banco di Napoli avrebbe impartito disposizione alla

filiale di Napoli centro di provvedere, con sollecitudine, all'accredito dell'importo di lire 135.906.000, con valuta 9 maggio 1997, su un conto corrente in essere presso la Banca Popolare di Verona, sede di Verona;

gli intestatari del conto corrente risultano all'interrogante essere Mario e Stefano Pepe, figli del direttore generale del Banco di Napoli, Federico Pepe, ex direttore generale della Banca Popolare di Verona —:

se la causale di detto accredito sia da attribuire a prestazioni professionali, consulenze, forniture di servizi od altro;

in caso affermativo, se le eventuali relative procedure seguite siano state regolari anche sotto il profilo della pubblicità e sotto il profilo fiscale. (4-10519)

CHINCARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 maggio 1997 l'interrogante ha ricevuto dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale risposta alla propria interrogazione n. 4-04085 del 10 ottobre 1996;

nell'atto di sindacato ispettivo erano state sollevate questioni che partendo dalla soppressione di due sezioni circoscrizionali per l'impiego e per il collocamento in agricoltura (Garda e Sant'Ambrogio di Valpolicella-Verona) riportavano importanti considerazioni sulla collocazione della nuova sede circoscrizionale del Comune di Affi (Verona);

si riferivano infatti problematiche relative sollevate in più occasioni dagli amministrazioni degli enti locali della circoscrizione veronese, dagli operatori economici e da autorevoli rappresentanti sindacali;

nella risposta, a giudizio dell'interrogante « deludente », non si trova alcuna citazione alle questioni sollevate e riferite ai drammatici problemi della viabilità,

della collocazione della sede circoscrizionale in un centro commerciale, della carenza di collegamenti con mezzi pubblici fra i comuni del comprensorio ed il centro commerciale e delle autorizzazioni rilasciate dal comune di Affi, in quei tempi, che portarono all'apertura del centro commerciale citato -:

se non ritenga necessario far conoscere quali siano i criteri per cui il Ministro del lavoro e della previdenza sociale reputi che rispondere: «... Tale decremento funzionale (modifica alle competenze specifiche delle sezioni circoscrizionali) unitamente alle già avvertite esigenze (quando, e da chi?) di una diversa razionalizzazione delle risorse umane ed economiche, ha creato le condizioni idonee per una ridefinizione della mappa complessiva delle articolazioni territoriali della provincia... » possa soddisfare l'esigenza di trasparenza e di chiarezza anche lessicale;

come sia possibile citare, nella risposta, un parere conclusivo espresso dalla commissione regionale del Veneto datato 29 novembre 1995 successivo agli incontri che la direzione provinciale di Verona ha avuto in data 21 aprile 1996: « Con le parti sociali per concordare un'idonea pianificazione dei possibili interventi di riorganizzazione delle proprie sezioni circoscrizionali ». (4-10520)

TURRONI, BOATO, DE BENETTI e CENTO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la società cooperativa « Una città » svolge da due anni lavori in appalto presso alcuni uffici giudiziari di Forlì;

risulta agli interroganti che la Digos di Forlì ha ritenuto di dover inviare al procuratore della Repubblica presso la pretura di quella città un'informativa riguardante pregresse vicende relative alla vita passata dei soci della cooperativa « Una città »;

in tale informativa vengono esposte circostanze assai dettagliate su passate vi-

cende giudiziarie dei soci della cooperativa, legate peraltro ad episodi di scarsa rilevanza penale, come ad esempio l'affissione abusiva, l'occupazione di edifici pubblici, alcuni minori reati d'opinione e di associazione. La maggior parte di tali episodi si sono comunque conclusi con l'archiviazione;

non risulta agli interroganti che attualmente i soci della cooperativa « Una città » siano sottoposti ad alcun procedimento penale;

successivamente alla trasmissione dell'informativa tale lavoro veniva quasi completamente a cessare -:

se l'informativa in questione risulti essere stata richiesta dalla magistratura forlivese, atteso che la richiesta e l'utilizzo dei dati contenuti nella banca dati del ministero dell'interno può essere effettuata solo in conformità e nei limiti di cui all'articolo 9 della legge n. 121 del 1989, che vieta la diffusione di notizie riguardanti persone non indagate;

in caso affermativo, se risulti che tale richiesta sia stata effettuata al solo scopo di provocare una discriminazione nei confronti della società cooperativa « Una città », escludendola dall'assegnazione del lavoro per presunti motivi di opportunità;

se tale informativa sia stata diffusa tra gli uffici giudiziari di Forlì;

se siano state emanate all'interno dei medesimi uffici giudiziari disposizioni volte a dissuadere o limitare l'affidamento dei lavori di trascrizione alla predetta cooperativa;

quali siano le valutazioni del Ministro a proposito dei fatti esposti in premessa e quali iniziative intenda assumere al fine di limitare l'utilizzo improprio ed illegale di notizie contenute nella banca dati del ministero dell'interno. (4-10521)